

Tutti gli uomini. La nascita e lo sviluppo di un podcast sulla responsabilità maschile

AG AboutGender
2025, 14(27), 456-460
CC BY

Irene Facheris

Formatrice e attivista, Italy

Il podcast “Tutti gli uomini” nasce da un’urgenza personale e politica: capire meglio chi sono gli uomini di oggi, come sono cambiati - o non cambiati - rispetto ai modelli patriarcali, e che ruolo possono avere nel percorso verso una società più giusta e paritaria. Questo articolo ripercorre la genesi del progetto, le sue ambizioni, i dubbi e le sorprese emerse durante la sua realizzazione. Ma soprattutto, prova a spiegare perché, paradossalmente, questo podcast sia la cosa più femminista che io abbia mai fatto.

Mi chiamo Irene Facheris e da anni mi occupo di educazione alla parità di genere e decostruzione degli stereotipi sessisti. Sono formatrice, attivista e divulgatrice, e il mio lavoro si concentra sull’analisi critica dei modelli culturali che influenzano la nostra società, con particolare attenzione alla mascolinità e al suo ruolo nella riproduzione delle dinamiche di potere patriarcali. In questo contesto, ho creato “Tutti gli uomini”, un podcast che nasce dall’urgenza di coinvolgere gli uomini in un dialogo aperto e responsabile sulla violenza di genere e sulla necessità di un cambiamento culturale.

Il 25 novembre 2023, in occasione della Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, ho ricevuto un invito che avrebbe cambiato radicalmente il mio modo di concepire il discorso pubblico sulle mascolinità e sulla responsabilità maschile nella lotta alla violenza di genere. Le Bambole di Pezza, band punk rock totalmente femminile, mi hanno chiesto di intervenire durante il loro concerto all’Alcatraz di Milano. Ho accettato con entusiasmo, consapevole che mi sarei trovata di fronte a un pubblico prevalentemente maschile, un pubblico che raramente viene interpellato in prima persona quando si parla di violenza sulle donne. Sul palco, ho deciso di ribaltare la narrazione dominante. Il mio discorso non si è rivolto alle donne, non ha cercato di ribadire l’ovvio, ovvero la necessità di una società libera da ogni forma di

Corresponding Author: Irene Facheris, irenefacheris@gmail.com.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2574

violenza di genere. Ho parlato direttamente agli uomini, cercando di far emergere una prospettiva radicalmente diversa, un'inversione del punto di vista che potesse smuovere le coscienze. Questo è stato il mio intervento:

Sapete, la cosa più inutile che si possa dire agli uomini per sensibilizzarli sul tema della violenza contro le donne è esattamente quello che diciamo tutte le volte. E cioè: pensa se fosse tua sorella. Pensa se fosse tua madre, tua figlia, la tua amica, la tua fidanzata. E dico che è la cosa più inutile che possiamo dire perché gli uomini che ascoltano realmente questi discorsi non hanno bisogno di pensare di avere un legame di parentela con una donna per rispettarla. L'hanno capito più o meno verso i sette anni come ci si comporta con le altre persone, non gli serve sentir dire questo. Allora questa sera io vorrei dirvi la cosa opposta. Vorrei dirvi pensando a chi ammazza una donna, a chi la stupra, a chi la molesta... Vorrei dirvi: pensa se fosse tuo fratello, pensa se fosse un tuo amico. Perché la verità è che ogni femmicida, ogni stupratore, ogni molestatore è l'amico di qualcuno o è l'amico dell'amico di qualcuno. E questi uomini che hanno degli atteggiamenti più o meno violenti nei confronti delle donne, vi assicuro che non ascoltano me mentre dico che è sbagliato. Non ascoltano me, non ascoltano loro (altre donne, NdR), non ascoltano noi. Se c'è una possibilità che questi uomini ascoltino questo messaggio è che arrivi loro attraverso un altro uomo. Quando diciamo "tutti gli uomini" intendiamo questo. Tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi far ascoltare da un altro uomo. Questo è il vostro potere. Qui sta la vostra responsabilità. E lo so che è difficile. Io lo so che ci saranno questa sera moltissimi di voi che dicono 'Lo so, l'ho capito che dovrei parlare, lo so che ho questo potere ma rimane la domanda: come? Come faccio a intavolare una discussione del genere con i miei amici? Da che basi parto? Con quali strumenti?' Allora se avete queste domande parliamone insieme. Questo è un problema sistemico. La soluzione non potrà che essere collettiva.

L'effetto è stato immediato e potente. Dopo il concerto, molti uomini si sono avvicinati per ringraziarmi, raccontandomi di come quelle parole avessero aperto un nuovo spazio di riflessione. Ma l'onda lunga del mio intervento è arrivata il giorno successivo, quando ho pubblicato il video del discorso sui social. In poche ore, è diventato virale. Ho ricevuto centinaia di messaggi, quasi tutti da uomini che mi dicevano di aver finalmente capito il senso dell'espressione "tutti gli uomini" e di volerne sapere di più. Questo episodio ha confermato quanto sia necessario costruire nuovi spazi di confronto in cui gli uomini possano interrogarsi su sé stessi, sulla loro educazione sentimentale, sulla socializzazione alla mascolinità e sul loro ruolo. Il podcast "Tutti gli uomini" è nato da qui. Con l'aiuto di alcuni amici, ho elaborato una scaletta di domande per intervistare altri uomini, suddivisa in tre macroaree: il rapporto con sé stessi, il rapporto con gli altri uomini e il rapporto con le donne. Ho condotto 18 interviste individuali, ciascuna della durata di due o tre ore, registrando l'audio delle conversazioni. Il passo successivo è stato trasformare questo

materiale in un podcast: ogni puntata ruota attorno a una singola domanda e raccoglie le risposte degli intervistati.

Ai partecipanti chiedo di raccontare la prima volta che si sono resi conto di essere maschi, i modelli che hanno influenzato la loro idea di mascolinità, le difficoltà nel parlare di questi temi con gli amici e le donne, il rapporto con le proprie emozioni e la paura di essere percepiti come molesti. Le risposte rivelano un mondo complesso, fatto di solitudini, dubbi, tentativi di aderire a modelli prestabiliti e, talvolta, di ribellione a essi. Alla fine di ogni episodio, offro una mia riflessione e invito gli ascoltatori (rivolgendomi principalmente agli uomini) a rispondere alla stessa domanda attraverso un form anonimo. Già nelle prime 24 ore dall'uscita della prima puntata, il 10 maggio 2024, avevo ricevuto più di 150 risposte, che continuano ad arrivare a ogni nuovo episodio. Dopo una settimana, "Tutti gli uomini" era al secondo posto nella classifica dei podcast più ascoltati su Spotify.

Questi numeri dimostrano quanto sia urgente e necessario aprire questi spazi di discussione. Se vogliamo costruire un cambiamento sistemico, dobbiamo partire da una consapevolezza fondamentale: il problema della violenza maschile contro le donne non si risolverà senza il coinvolgimento attivo degli uomini. Questo non significa additare genericamente il genere maschile come colpevole, ma riconoscere che la violenza di genere è un fenomeno strutturale, radicato in una società che normalizza dinamiche di potere, controllo e dominio. Il passaggio cruciale è spostarsi dalla colpa alla responsabilità: non si tratta di accusare gli uomini in quanto tali, ma di invitarli a riconoscere il loro ruolo attivo nella trasformazione culturale necessaria per porre fine a questo problema.

Come sottolinea Raewyn Connell tramite il concetto di "maschilità egemone", gli uomini non sono solo soggetti passivi all'interno delle strutture patriarcali, ma possono essere agenti di cambiamento. La maschilità egemone si costruisce attraverso una rete di complicità e silenzi, che rende la violenza di genere un problema diffuso e sistemico. Tuttavia, proprio questa rete può essere spezzata attraverso un'assunzione collettiva di responsabilità: gli uomini possono e devono parlare tra loro, riconoscendo come determinati comportamenti e atteggiamenti contribuiscano alla perpetuazione della violenza, anche quando non si manifesta in forme esplicite.

Un altro riferimento teorico utile per comprendere l'importanza della responsabilizzazione maschile è quello di bell hooks, che nel suo lavoro sulla mascolinità critica il modo in cui il patriarcato impone agli uomini di dissociarsi dalle proprie emozioni e di vedere la violenza come uno strumento di affermazione del proprio potere. hooks invita a ripensare la mascolinità non in termini di dominio, ma di connessione, cura e vulnerabilità. In questa prospettiva, il discorso pubblico sulla violenza di genere non deve limitarsi alla condanna della violenza estrema, ma deve includere una riflessione più ampia sui modelli relazionali e sulle aspettative di genere che la rendono possibile.

La responsabilità maschile in questo processo è imprescindibile. Ogni uomo ha l'opportunità di incidere sul contesto che lo circonda: nelle conversazioni con gli amici, nei rapporti di lavoro, nelle interazioni quotidiane. Il silenzio di fronte a una battuta sessista è complicità. Il mancato riconoscimento di un comportamento violento perpetua il problema. Al contrario, scegliere di intervenire, di porre domande scomode, di aprire spazi di riflessione, significa iniziare a costruire una nuova cultura della mascolinità, più libera e più giusta.

"Tutti gli uomini" nasce proprio con questo obiettivo: creare un luogo di dialogo in cui gli uomini possano interrogarsi sul proprio ruolo, sulle proprie responsabilità e sulle strategie per contribuire attivamente al cambiamento. Perché la fine della violenza di genere non è un obiettivo che le donne possono raggiungere da sole: richiede il coinvolgimento di tutti. E se davvero vogliamo un mondo più equo, non possiamo esimerci da questa responsabilità collettiva.

E se mi chiedessero oggi qual è l'azione più femminista che io abbia mai compiuto, risponderei senza esitazione: questo podcast.

E lo dico con piena consapevolezza del paradosso. Perché a prima vista, potrebbe sembrare una contraddizione: creare uno spazio per parlare con - e di - uomini, mentre da anni mi batto per dare voce alle donne, per denunciare le ingiustizie che le colpiscono, per smascherare i meccanismi culturali che le marginalizzano. Ma proprio in questo risiede, secondo me, la radicalità femminista di questo gesto.

Il femminismo, almeno quello in cui credo, non è una battaglia contro gli uomini, ma una lotta contro il sistema che educa ogni persona - uomini, donne e ogni identità non conforme - a credere che ci siano gerarchie naturali, ruoli predefiniti, poteri indiscutibili. Il patriarcato è prima di tutto un sistema culturale e relazionale, che si regge anche - e soprattutto - su quello che non si dice, sulle cose che restano intoccabili, sui silenzi che diventano norme.

E in questo senso, decidere di rivolgersi agli uomini, interrogarli, metterli a confronto con se stessi, con le proprie fragilità, le proprie paure, i propri silenzi, è un atto profondamente femminista. Non solo perché tenta di scardinare l'ordine simbolico dominante, ma perché prende sul serio l'idea che nessuna liberazione sarà completa se non coinvolge tutti e tutte. Non esiste emancipazione unilaterale.

Durante la preparazione del podcast mi sono spesso sentita fuori posto. Mi chiedevo: sto dando troppo spazio agli uomini? Sto rischiando di decentrare il discorso? Sto togliendo voce a chi ha già dovuto lottare per conquistarsela? Ma ogni volta che mi facevo queste domande, tornavo al punto di partenza: il femminismo non è mai stato solo denuncia. È anche trasformazione. E la trasformazione richiede coraggio, ascolto, fiducia.

Il femminismo è un invito collettivo a disertare i ruoli imposti. E per quanto riguarda gli uomini, questo significa anche stimolarli - senza giustificarli - a vedere dove e come sono stati educati a confondere la potenza con il potere, il desiderio con il possesso, la leadership con il

controllo. Significa metterli di fronte allo specchio, non per accusarli in blocco, ma per chiedere loro di scegliere: da che parte stare? Che tipo di uomini vogliono essere? Che relazioni vogliono costruire?

In questo senso, “Tutti gli uomini” non è solo un podcast, ma un laboratorio politico. Ogni episodio è un tentativo di far emergere la complessità della mascolinità contemporanea: le insicurezze, i retaggi culturali, le resistenze, ma anche le aperture, le crepe, le domande sincere. È un esercizio di ascolto, che per me è uno degli strumenti più sovversivi del femminismo. Perché ascoltare significa riconoscere l’altro non come nemico o ostacolo, ma come soggetto capace di trasformazione.

Ed è anche, profondamente, un atto di fiducia. Io credo che gli uomini possano cambiare. Non tutti, non sempre, non senza fatica. Ma credo che valga la pena offrire loro strumenti per farlo. Perché ogni uomo che decide di mettersi in discussione è un potenziale alleato, e ogni alleato consapevole è una risorsa preziosa nella lotta contro la violenza, l’oppressione, le ingiustizie. Non possiamo permetterci di ignorare questa possibilità solo perché non è garantita.

Fare questo podcast è stato anche un modo per ricordare a me stessa che il femminismo non è solo rabbia (anche se la rabbia è giusta e sacrosanta), ma è anche progettualità, visione, costruzione. È creare ponti dove ci sono muri, spazi di parola dove c’è silenzio, occasioni di crescita dove c’è paura. È dire: non ci basta sopravvivere in un mondo ingiusto, vogliamo cambiarlo insieme.

Per questo considero “Tutti gli uomini” la cosa più femminista che io abbia mai fatto. Perché si prende cura delle radici del problema. Perché sfida la cultura dell’indifferenza. Perché non si accontenta di denunciare, ma prova a immaginare un dopo. E perché, soprattutto, non lascia nessuno fuori dal discorso: nemmeno chi, fino a oggi, si è sentito solo spettatore.